



*Mons. Antonio Staglianò*  
*Vescovo di Noto*

**Tempo di Avvento:**  
**l'invito al momento opportuno, per tutti, credenti e non credenti**  
*Messaggio di S.E. Mons. Antonio Staglianò, Vescovo di Noto*

*Ai carissimi fedeli dell'amata Chiesa netina, insieme ai vostri parroci e a quanti collaborano con il Signore e si sentono "servi" operosi nella sua vigna, pace e benedizione.*

*Ma anche a voi, carissimi fratelli e sorelle che vi sentite lontani dalla Chiesa, perché ritenete di non dividerne le dottrine e la predicazione o gli stili di vita e gli atteggiamenti, pace e amicizia in Gesù, il cui messaggio di vita è sapienza e intelligenza, senso e verità per tutti.*

Il tempo di Avvento è per i cristiani un "tempo liturgico" importante. Li vuole preparare al Natale, cioè alla memoria della venuta nella carne del Figlio di Dio, il piccolo di Betlehem che è però una "buona notizia" di speranza, di pace e di amore per tutta l'umanità, per ogni uomo "di buona volontà", per tutti gli uomini amati da Dio, lo vogliano o no.

Così, il tempo di Avvento sviluppa significati straordinariamente decisivi per l'esistenza di chiunque "porti un volto umano" e desideri renderlo veramente bello, contro ogni tentazione di abbruttimento, al di là di ogni inevitabile limite e debolezza. Se sei un uomo, poniti anche l'interrogativo: "sono umano?". Se vuoi misurare quanto e come sei umano, domandati: "quali sono le forme concrete e gli spazi oggettivi o i tempi precisi nei quali splende la mia umanità"?

Per tutti, il tempo di Avvento, è tempo di interrogazione, di sosta per meditare e attingere nelle profondità del nostro essere, le esperienze elementari della vita che ci consentono di gustare la nostra umanità, la bellezza d'essere umani, per poterne partecipare quanti ci attendono sulla soglia del bisogno, delle tante povertà, dei grandi o piccoli progetti di solidarietà.

◆  
«Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore verrà»  
(Mt 24, 42)

Nessun angolo della nostra storia è creato invano: non ci siamo mai trovati in una strada senza uscita. Non abbiamo mai incontrato un volto inutile, non abbiamo mai sentito una canzone senza senso. Ogni sfumatura, ogni evento, ogni immagine, ogni episodio della nostra esistenza illumina il nostro essere e costruisce in noi percorsi inaspettati di meditazione e di crescita interiore. Ma, come possiamo cogliere tali segni? Come possiamo capire la vocazione della nostra anima e seguirla? Come possiamo passare dalla solitudine all'Amore, dalla separazione all'unione, dal dolore all'estasi della gioia? *Il cristianesimo autentico è sfida per tutti con la sua risposta*: l'unica chiave di lettura attendibile è aprire il nostro cuore a Dio, unica forza dell'universo in grado di guarire ogni male e trasformare ogni solitudine. Il Dio dei cristiani ci chiama per nome, desidera la nostra gioia e combatte attivamente con noi per essa, manifestandosi continuamente nella storia a quanti lo amano e lo servono nell'amore del prossimo, a quanti vedono al di là delle porte chiuse i bisogni del cuore umano, a quanti credono fermamente che Dio esista e sia proprio quello dei giorni nostri. E' l'alchimia dell'Avvento, paradigma intramontabile della storia unica irripetibile dell'Amore di Dio per l'uomo, di un presente che "è" e che "diviene", in quanto ha già in sé una nitida visione di prospettiva, un ampio orizzonte, sicché anche quando la vita ci dirà "hai finito di ridere e di piangere", è allora che ci sarà ancora promessa una vita "immensa e sconfinata".

L'Avvento diventa perciò, per noi credenti, l'attesa instancabile di Dio che scende in mezzo a noi e rinnova tutte le cose. Nella venuta del Messia, figlio di Dio nella carne umana, atteso per lunghi secoli e nato nella povertà di Betlemme, è la promessa salvifica di un nuovo cielo e di una nuova terra: *è la certezza feconda che il deserto arido della storia dei tempi possa fiorire e diventare il giardino della solidarietà e dell'Amore tra gli uomini*; è il conforto costante e la luce abbagliante per quanti abbiano smarrito la strada della fede e vivano l'esperienza degradante della cecità della paura e della disperazione; è il desiderio intimo dell'incontro definitivo, vero, travolgente con Cristo, il nostro "Sì" al Signore che bussa alla porta dei nostri cuori, per la realizzazione del suo progetto di salvezza: è la speranza di cambiare radicalmente la nostra esistenza alla luce del suo insegnamento di carità e di umiltà, il "*kairós*" divinizzante, l'occasione favorevole per il riscatto della nostra dignità di figli di Dio; è la finestra spalancata sull'eterno, dove passato, presente e futuro confluiscono nell'incarnazione di Colui che è venuto, che viene e che verrà.

Tutto questo è la risposta al grido con cui si chiude la sacra Scrittura: «Maranatha! Vieni Signore Gesù».

L'attesa è la dimensione fondante del nostro vivere. Noi tutti attendiamo l'orario di lavoro, l'ora di pranzo, attendiamo il 18° compleanno dei nostri figli, attendiamo l'avanzamento di carriera. Va bene, è tutto legittimo. Ma non basta per colmare il senso vero dell'attesa umana: i credenti devono attendere, nella concretezza della preghiera e di piccoli gesti quotidiani di carità, il giorno ultimo in cui il Figlio dell'Uomo ritornerà, consapevoli che l'avvento di Cristo nella storia - e, in modo particolare, nella nostra vita -, non è prevedibile. L'attesa cristiana non si configura come deresponsabilizzazione; anzi essa chiede di porre segni concreti di speranza, di assumere le ansie degli uomini e delle donne del nostro tempo, le esigenze più

profonde delle nostre città. Alcune iniziative di solidarietà della nostra diocesi nascono proprio dal desiderio di voler sostenere le attese più vere della nostra gente, a partire dai più deboli: la denuncia dell'emergenza sanitaria sollevata dalla questione degli ospedali di Noto-Avola, la firma di un patto sociale con i Comuni del territorio per il superamento della grave crisi sociale che vivono, la vicinanza espressa ai piccoli commercianti e artigiani che a Modica, e non solo, vivono schiacciati dal peso dei debiti di natura fiscale.

Quando ci sembrerà che Dio ormai non possa più far parte della nostra vita, giungerà la sua venuta sorprendente e improvvisa, a ricordarci che è *necessario vigilare sempre nella fede*, guardando all'ultimo giorno non come a un momento ritenuto lontano, bensì come occasione miracolosa di un presente dotato di senso: il senso della condivisione e del perdono. Si ritorna così al cuore della nostra fede nel mistero di Cristo che si offre continuamente con amore per la nostra salvezza, che ci assicura il suo sostegno anche quando il presente diventa faticoso, che ci apre il cuore alla solidarietà e alla condivisione con i nostri fratelli, soprattutto quelli in situazione di bisogno e in condizioni di particolare povertà.



*«Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3, 20-21)*

Di solito non siamo abituati a badare alla direzione che prendono le nostre vite. Alcune volte sono “piene” di cose da fare a tal punto da dimenticare chi siamo e dove andiamo. Altre volte, invece, sono vuote, prive di interesse alcuno, tanto da trascinarsi noiosamente, aspettando che accada chissà cosa per vincere monotonia e routine. A volte ancora pensiamo persino di dover attraversare interi mondi per scoprire la nostra vocazione, *mentre tutto quello che ci serve è sotto i nostri occhi*. In altre situazioni, il tempo che passa, purtroppo, ci vede protagonisti sonnacchiosi di pagine banali di un libro già letto: incapaci di comprendere come i singoli eventi della giornata siano cenni che Dio ci rivolge, segni dell'attenzione che ha per ognuno di noi. Talvolta ci lasciamo travolgere da storie che non ci appartengono e che riescono a diventare abituali per noi, dal non senso di una vita priva di affetti veri e di occasioni concrete di comunione con gli altri, carente della possibilità esaltante di vivere l'Amore ad ogni costo e senza compromessi.

E' allora che gli schemi quotidiani della nostra vita, la lista delle cose da fare, dopo un po' finiscono per confondersi con i disegni della nostra impronta dell'anima. Forse, dopotutto, la mia vita è questa - sussurriamo a noi stessi-, dimenticando la *motivazione profonda* del nostro essere vivi, qui e ora! Il Signore sta alla porta e busso continuamente, perché al di là delle cose materiali, della bramosia del potere, dei soldi e del piacere, ognuno di noi lo faccia entrare nel suo cuore, appagando finalmente il bisogno di un Oltre a cui spesso non sappiamo dare un nome, ma che ci rende sempre inquieti: desiderio di infinito, desiderio di Dio che nulla può tacitare, tanto meno i surrogati che la società offre a buon mercato. Ciascuno di noi è oggetto particolare dell'attenzione di Dio: di quel Dio che prima di tutto ci ha chiamati alla vita e che soprattutto, quando venne la pienezza del tempo, ci ha donati suo figlio Gesù nel mistero del Natale e della sua incarnazione.

◆

«Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio» (Gal 4,4)

La pienezza del tempo non è tanto il tempo favorevole (*kairòs*) dalla parte degli uomini, ma è piuttosto qui il tempo favorevole dalla parte di Dio: è il momento nel quale Dio non ha potuto più assistere indifferente alla storia di peccato dell'uomo (se mai lo abbia fatto in qualche istante) ed è esploso in un gesto di Amore definitivo e ultimo. Assoluto, che spalanca un varco inedito, radicalmente nuovo, dentro la storia umana. Con l'Incarnazione del Figlio, Dio Padre accende, nel freddo dell'egoismo e del rancore, il fuoco dell'Amore, un rovelo ardente che continuamente brucia e non si consuma mai.

L'Avvento, in tal senso, ci invita a sostare in silenzio per capire una presenza. Grida ad alta voce che ci è stata donata un'opportunità per aprirci a Dio del quale portiamo dentro di noi un innato bisogno. *C'impone un cambiamento, in quanto l'ascolto della sua Parola non può lasciare indifferenti né tantomeno inoperosi.* Dirsi cristiani è ben poca cosa: occorre esserlo e dimostrarlo nella vita concreta. E' Dio Padre che fin dalla notte dei tempi attende pazientemente che i suoi figli ritornino a casa, che lo cerchino ardentemente, che in Lui confidino, che lo seguano senza esitazione. In questa dimensione, quindi, l'attesa di salvezza dell'uomo si unisce indissolubilmente con l'attesa di Amore di Dio, generando *l'attesa dell'Eterno* che ci vuole fermi nelle tribolazioni, perseveranti nella preghiera, saldi nella fede, speranzosi nel ritorno di Gesù Cristo, giudice unico e inappellabile della storia.

◆

«Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio»  
(Salmo 83,6)

Noi tutti dobbiamo custodire sempre nel cuore l'attesa della venuta e del ritorno di Gesù. Quest'attesa illumina la nostra vita, ci offre il criterio giusto di valutazione del presente, mentre infonde una grande consolazione nelle inevitabili prove dell'esistenza e nelle ricorrenti difficoltà della storia umana. Dobbiamo riaccendere e ravvivare la lampada dell'attesa senza la quale siamo sbandati nella tempesta degli avvenimenti di ogni giorno. Dobbiamo sentirci ospiti e pellegrini di questo mondo, rinunciando alle tentazioni di sentirci arrivati e appagati. Dobbiamo credere che Gesù sia ancora, ogni giorno, in mezzo a noi, che siano gli uomini a renderlo vivo con le loro azioni e con le loro decisioni e che nello scenario di questo mondo, tanto seducente quanto effimero, passi tutto velocemente, tranne l'Amore di Dio, quell'Amore che ha il volto delle braccia aperte di un bambino povero e indifeso nato in una grotta e di un uomo crocifisso ingiustamente per i nostri peccati.

Perciò i nostri peccati sono “dissolti nel vortice di un amore che addirittura li sa anche valorizzare” per la nostra conversione e per la nostra maturazione nella fede: sublime mistero della misericordia di Dio, unica vera forza di cambiamento e di trasformazione della storia degli uomini, dei gruppi e delle comunità, delle nazioni. Quale grande miracolo l'abisso della misericordia di Dio resa disponibile alla povertà di tutti gli uomini. Sì, l'offerta è per tutti, perché Gesù crocifisso con la sua morte e il suo perdono solidarizza per gli innocenti e non di meno espia per i colpevoli. Dobbiamo ammetterlo, nella nostra vita gli errori commessi ci portano spesso in luoghi che altrimenti forse non avremmo mai visitato, ci consegnano ad idee che altrimenti forse non avremmo mai preso seriamente: ci pentiamo dei nostri errori e dei nostri

peccati, nella consapevolezza credente che l'amore misericordioso di Dio recupera, misteriosamente, un certo significato in ogni sentiero percorso, per nutrirci e farci maturare nella nostra umanità di uomini deboli, ma amati e perciò sempre vittoriosi "nel suo perdono".

Durante il nostro viaggio umano, sovente, ci siamo sentiti vasi imperfetti chiamati però a contenere la luce di Dio. L'Avvento invoca per tutti un coraggio nuovo: nessuno deve avvilito la speranza che ogni giorno porti una nuova rivelazione della nostra irripetibile bellezza e della bellezza incommensurabile di ogni anima.

*Preghiamo intensamente dunque*, in tempo di Avvento. Preghiamo tutti. Preghiamo per tutti. *In particolare i presbiteri e i diaconi preghino l'Ufficio delle Ore* recuperando l'esperienza elementare e, profondamente umana, del lavoro: il lavoro trasforma, il lavoro redime la storia. Si deve perciò lavorare con la preghiera. Si può/ si deve trasformare la preghiera in lavoro quotidiano, perché le ore del tempo che scorrono diventino "ore divine", cioè tempo in cui l'Eterno splende nella bellezza del volto umano sognato da Dio, "prima che il mondo fosse" in Gesù Cristo.

Preghiamo perché ognuno di noi possa trovare il delicato equilibrio tra pace e passione, pazienza e aspettativa, attenzione a sé e attenzione all'altro; perché ognuno di noi possa sentire la chiamata e rispondere con coraggio; è perché ognuno di noi possa conoscere l'appagamento del raccontare la propria storia di santità e di vederla accolta, ma anche di ascoltare attentamente le storie di coloro che Dio ama e che, per l'amore di Dio, anche noi amiamo (vicini o lontani che siano, amici o anche avversari, fratelli o addirittura nemici).

In questo veniamo sostenuti dall'esempio di totale donazione di sé della Vergine Maria, dalla sua stessa grazia che vuole condurci tutti in paradiso, Santa Maria scala al paradiso. Sia Lei ad infiammare il nostro cuore del desiderio di cercare Dio, perché ognuno in totale libertà decida nel suo cuore d'intraprendere il santo viaggio della conversione all'Amore, l'eterno dell'Amore che si dona e che raggiunge ogni persona, in quei luoghi dove vengono convocate dalla vita e sono misteriosamente attese, per dire "sì", *come Maria in quella grotta di pietra*:

«In una grotta di pietra  
si inchina il cielo alla terra  
l'istante è riempito del tempo  
la grazia trabocca  
in un fiume in piena  
qui nella carne  
tempio splendente  
il patto consuma  
sì e sì  
due sì  
fiat e fiat  
un dialogo eterno  
Dio parla all'uomo  
qui  
a Nazareth  
città del fiore  
la donna è aperta per Dio  
disposta all'amore

un dono toglie sigilli  
all'arcano dei tempi  
concede alla spada  
la ferita dell'anima  
si compia la tua volontà  
anticipa l'immolazione  
trono del sangue che salva  
Fanciulla che si regala

Fiat d'ogni esistenza  
qua tutti nasciamo  
attimo per attimo  
dal latte delle tue mammelle  
tutti ci nutriamo  
chi ci separerà dalla madre?»  
(da *E' nuovo il giorno*, pp.18-19)

+Antonio, vescovo